IL CORPO 6/23

“... un agglomerato di eterogenei”

l'Occhio-Capezzolo

Magritte e *Lo Stupro*

il ventre-volto di Baubo apre le gambe

il seno/occhio di Medusa

corpi di pietra levigati dal fiume di Vincenzo Padiglione

l'invidia maschile del seno

i ciechi NON vedono di più secondo Francesco Dimitri

a DALL-E non piacciono i capezzoli

Nelson Hinton su LETTERATURA PSICOANALISI E OCCHIO-CAPEZZOLO

l'ideologia come sistema delirante

l'ultima lettera di Bucharin a Stalin

il suicidio di un adolescente come "sterminio di classe"

Wallace Stevens su *L'Estetica del Male*

corpo ibrido modificato mutante posseduto

Andrea Pagnes (vestandpage) su ORLAN Stelarc e il corpo futuro

Fernanda Alfieri, Veronica, il Demonio e Roma 1834

rivista IL CORPO, aprile 2023

ISSN: 2279-929X © **ilcorpoedizioni**

Corpi di pietra levigati dal fiume

di VINCENZO PADIGLIONE *

Luigi Lineri (Ronco all'Adige 1937) vive a Zevio in provincia di Verona. Nel fienile adiacente alla sua casa ha allestito in modo stupefacente una collezione originale: ciottoli di fiume a migliaia, diversamente esposti. Al centro, impilati in cumuli e torri dal precario equilibrio ma dalla suggestiva messa in scena. Ai lati e sulle pareti, presentati in modo comparativo su tavole didattiche approntate artigianalmente.

Da oltre 30 anni Lineri ispeziona il greto del vicino Adige e lo sorveglia con cura. Soprattutto nelle stagioni di bassa, ricerca in dettaglio evidenze e valori plastici che i sassi ad un tempo mostrano e celano. Con sguardo di prossimità, postura manipolativa e attenzione figurativa, Luigi Lineri interroga quella marea di pietre come uno scrigno aperto sul meraviglioso, un paesaggio di forme litiche insolite, una stratigrafia di figure impreviste: corpi di pesci, becchi di uccelli, musi di bovini, teste di pecore, di capre e mufloni. E ancora mani, falli, vagine, profili, volti, ombelichi, donne gravide, ecc. E' come se l'intero mondo del creato potesse essere in forma recondita rappresentato, ovvero si lasciasse intravedere e scoprire trasposto in frammenti stilizzati, duri e levigati. Il motto picassiano « *non cerco, trovo* » si addice bene a Lineri, alla sua visione esperta (*skilled vision*) appresa in anni di paziente osservazione sul campo. E messa alla prova con batticuore, come richiede il gioco della *serendipity* collezionistica, ogni giorno nel greto del fiume alla ricerca di pietre significative.

La casualità fortuita nei ritrovamenti costituisce comunque una prima fase. Precede e dà alimento al "lavoro analitico" ad un

* Professore ordinario di Antropologia culturale, LA SAPIENZA Università di Roma. Direttore di *AM. Rivista di antropologia museale*. Artista e collezionista. Ha ideato e realizzato numerosi musei etnografici (ma l'etichetta non rende conto della complessità dei progetti). La sua ultima opera (con Silvia Settimi) è *Musei del sé. Etnografie di giovani in camera*, Palermo 2020.

tempo classificatorio e immaginativo che si dispiega subito dopo. Dopo un primo vaglio sul terreno, Lineri sottopone nella cascina i ciottoli ad un trattamento di pulizia e di riconoscimento più attento. L'esito della raccolta quotidiana transita nel giardino o nel cortile della casa di Zevio fra selezioni e confronti visivi che possono prevedere lo spostamento ripetuto della pietra da un luogo ad un altro. Oltrepassato questo ulteriore esame, Lineri assegna al ciottolo una destinazione pertinente configurandolo come una variante da inserire in un campo visivo di pietre nell'aspetto tra loro somiglianti. Sono i cumuli e le tabelle, che impegnano lo sguardo del visitatore, e configurano densi insiemi di sassi. Che sono prossimi tra loro perché simili nei caratteri plastici e sempre capeggiati da un sasso iconico in cima o in evidenza, tenuto in mano da Lineri durante le sue visite guidate per illustrarne meglio le fattezze figurative.

Se ci domandiamo quale idea si sia fatta Lineri della sua incredibile ricerca, quale senso abbia attribuito alla sua fantastica raccolta, scopriamo una tesi originale che pretende di poggiare su argomentazioni e prove scientifiche. È necessario sapere che in origine l'immaginario di Lineri prende vigore da uno sguardo antiquario e primitivista. Come ricercatore egli si pensa archeologo impegna-

to a ritrovare artefatti lasciati nel fiume, come resti di rituali, da un'antica civiltà le cui testimonianze ormai rare meritano di essere recuperate e salvate. La sua narrazione si arricchisce e precisa quando afferma che i ciottoli dalle forme figurative diverse, da lui recuperati in copioso numero di varianti, sarebbero null'altro che glifi, segni convenzionali concreti di un primo tentativo di scrittura manifestato dai popoli antichi. La corrente ne porta ancora le tracce, ben conservate in virtù della vetustà della pietra. Al tempo stesso, proprio facendo ritrovare queste "parole concrete", il fiume esprime – secondo l'interpretazione di Lineri – un suo risentimento simbolico. Il poeta preoccupato dalla incombente minaccia dalla civiltà dei consumi e dalla devastazione del paesaggio restituisce voce con la sua ricerca a « un fiume profanato che respinge ai mittenti ancestrali offerte votive come una mitologica divinità offesa e adirata » (L. Lineri, *Adige. Un fiume di memorie*, 1993)

L. Lineri, Classificazione *Simboli maschili*

L. Lineri, Classificazione *Corpi femminili*

La narrazione fanta-archeologica è parte integrante del fascino della collezione. Convoca il mondo preistorico, il nostro rapporto sghembo con gli antenati e con il paesaggio vivo che ci hanno lasciato. Dona prestigio a un luogo altrimenti marginale di provincia. Richiama la cultura veneta come evocazione fatalmente identitaria. Apre con una dose di primitivismo (si vedano i sassi denominati *Grande Madre*) al mistero nella decifrazione delle pietre e della loro scrittura (mani o correnti hanno eroso/levigato?).

Questa interpretazione convive con una prospettiva poetica, una riconosciuta tensione metamorfica, che accomunerebbe agencies diverse, convergenti nel richiamare l'attenzione del fruitore sugli aspetti formali: i sassi dalle incerte, ambigue e suggestive sembianze figurative, i presunti antichi maestri scalpellini sacerdoti, e Lineri stesso, impegnato con modi diversi a convincerci delle felicità delle sue parole concrete, a identificare un'espressione in un oggetto, a sondare la legittimità dell'uso di una pietra per incarnare simbolicamente un concetto. Tutti 'agenti' poetici confluenti in quanto protesi a forzare i confini di quel realistico senso comune che usiamo riservare ai sassi banalizzandoli.

Del resto l'ex-infermiere di Zevio col passare del tempo si è visto attribuire significativi meriti in ambito artistico sia come poeta dal versificare ermetico (sempre in dialogo con le pietre), sia come artiste irrégulier (cfr. L. Lineri, *Forme solitarie per un'armonia collettiva*, Verona 2010), rappresentante proprio grazie alla sua originale raccolta un'arte babelica che ha affascinato vari film maker (cfr. *I misteri dei sassi, Luigi Lineri e l'Adige*: 1937https://www.youtube.com/watch?v=JvMKVFeIrXQ; https://www.costruttoridibabele.net/luigi-lineri/).

Questa seconda narrazione ha il merito di avvalersi dei processi di estetizzazione che ridefiniscono come arte e comunicazione ampi settori della vita strumentale. Legittima inoltre la possibilità di collocare l'opera di Lineri in un campo fertile di scambi tra cultura alta, popolare e pop, come l'allestimento e le narrazioni / interpretazioni suggeriscono.

La trasfigurazione che Lineri suggerisce e mette in scena è molteplice.

Res nullius, quali sono i sassi, trovati abbandonati in un'ansa del fiume, acquistano di colpo valore grazie all'allestimento e al rac-

conto che li trasforma in Beni, di volta in volta, in specimen, esemplari, "documenti scientifici", testimonianze culturali, artefatti di art brut, fantareperti, in coerenza con la poetica di Lineri.

Le innumerevoli tavole didattiche con le infinite varianti, proprio nel citare gli allestimenti di mostre e musei scientifici, ne prendono artisticamente distanza: suggeriscono un ordine altro, diremo poetico di pertinenza. L'esposizione evoca di fatto esempi di serialità, sperimentati dall'arte contemporanea, e forme di parodia, presente in casi di museografia riflessiva. Come dire che la ridondante presenza nelle tabelle e nei cumuli dell'ordinare e del classificare scientifico si può felicemente tramutare nella celebrazione dell'Informe artistico, nella rappresentazione in tutto il fienile di un suggestivo e originale horror vacui.

Cosi merita di essere segnalata una conclusiva trasfigurazione artistica.

Il trasformarsi della Lista in Opera, per dirla con Umberto Eco. Ovvero gli infiniti "elenchi" visivi di pietre e/o di glifi, occupando senza soluzione di continuità lo spazio espositivo popolarmente connotato, si convertono in un complesso integrato e armonico, realizzano un sistema coordinato. La Lista si fa Opera, installazione artistica, pur lasciando al visitatore aperti il dubbio e la libertà di interpretare un'opera, quella di Luigi Lineri, che si presenta come un autentico studio di artista, un laboratorio attivo, un atelier fucina di pratiche originali e di pensieri immaginifici. *(vincenzo padiglione)*